

La croce, segno d'amore. Commento al vangelo della quarta domenica di Quaresima (10 marzo): Giovanni 3, 14-21. Don Piero Agrano.

*Benché tanti segni religiosi siano scomparsi, capita ancora di imbatterci in una croce: in una chiesa, in un crocicchio stradale, in campagna, o in cima ad un monte. Un segno talmente usuale che non ci si fa più attenzione, appartiene al panorama.*

*Segno cosmico, che indica la totalità dell'universo, la croce è segno cristiano per eccellenza. Su di una croce il Signore ha consumato ed offerto la sua vita. Prima di essere un monile da esibire appeso alle orecchie o al petto, un oggetto di consumo, la croce è ancora un segno che attrae ed inquieta. Decifrare il senso di quel segno è uno dei compiti della Quaresima, in preparazione alla Settimana Santa. La croce ci interessa perché ci interessa il Crocifisso, che ha dato un senso a quello strumento di violenza e di morte.*

*Sì, la croce è strumento di morte, strumento di una esecuzione capitale. Alla croce erano destinati gli schiavi ribelli. Alla croce Gesù è condannato dalle autorità del suo tempo come sovversivo e bestemmiatore. La sua è, evidentemente, la morte di un innocente. La croce è allora il simbolo delle violenze e delle morti anche dei nostri giorni, delle vittime della guerra e degli odi, vittime per lo più innocenti. Nel Crocifisso si riconoscono tanti, innumerevoli, crocifissi.*

*Ma la croce è anche l'immagine in cui si riconoscono quelli che portano anche le croci degli altri, quelli che spendono vita ed energie per soccorrere, aiutare, per condividere le sofferenze altrui: i samaritani del nostro tempo, per fare riferimento ad una celebre parabola. Dalla croce di Cristo essi attingono spesso ispirazione e slancio. Come, allora, mettere insieme, conciliare questi due 'lati' della croce?*

*E' la potenza di Dio capace di trasformare il male in bene. In fondo, anche noi cristiani abbiamo trasformato il segno della croce in qualcosa di totalmente opposto: da strumento di morte l'abbiamo fatto diventare segno di benedizione. Lo usiamo come segno per benedire ed annunciare l'azione salvifica di Dio.*

*Mi viene in mente il modo in cui il vescovo brasiliano Helder Camara, amico di monsignor Bettazzi, evocava la croce: - l'incrociarsi delle due dimensioni, che nel cristianesimo non possono essere staccate: la dimensione verticale e quella orizzontale. L'amore di Dio e l'amore del prossimo. L'accoglienza del suo Amore riversato nell'amore del prossimo.*

*Alla croce, pur non nominandola esplicitamente, si riferisce anche il vangelo di questa domenica che fa riferimento ad un'altra immagine: l'essere "innalzato", portato in alto. Nel quarto vangelo tutta la vicenda di Gesù è racchiusa fra due movimenti: - di discesa (dal cielo sulla terra) e di salita (dalla terra al cielo). Due movimenti che Gesù ha compiuto non per sé, ma per realizzare il disegno salvifico del Padre. In quest'ultimo movimento ascensionale è contenuto anche l'innalzamento sulla croce.*

La pagina del vangelo di questa domenica è tratta da Giovanni e si presenta come la conclusione del dialogo fra Gesù e Nicodemo. Ad un sguardo più attento, però, quel monologo di Gesù – in cui parla di sé in terza persona – risulta essere una meditazione staccata dal dialogo precedente, probabilmente opera della giovane Chiesa, che pure utilizza espressioni di Gesù. Siamo al cuore del vangelo di Giovanni e vi troviamo le affermazioni principali. Alcuni studiosi lo definiscono "discorso kerigmatico", perché sembra riportare i contenuti essenziali del primo annuncio della Chiesa.

Nella affermazione iniziale troviamo un uso della Bibbia frequente fra i rabbini. Un episodio del passato illumina uno recente: “Come Mosè innalzò il serpente, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’Uomo”. Nel racconto dell’AT (Numeri 21) un serpente di bronzo, per ordine di Dio, viene issato su di un palo, perché ogni Israelita che lo guarda resti in vita nonostante il morso dei serpenti. Un fattore di morte (un serpente velenoso) viene ribaltato in uno strumento di vita e di salvezza. Tre sono gli elementi simbolici che rendono interessante quell’episodio: è un serpente innalzato (1), ha potenza di salvezza (2); tutto rientra in un disegno divino di salvezza (3), (evocato dal verbo “bisogna”).

A differenza degli altri vangeli, in Giovanni, fin dall’innalzamento sulla croce Gesù è glorificato ed esercita una funzione di salvezza. Non c’è la fase dell’abbassamento e poi quella dell’innalzamento: sulla croce Gesù è già esaltato. Perché nel crocifisso si rivela un dono: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito”.

E’ tutta una questione di amore, dunque. Un sentimento umano così importante è riferito ad un Dio che ama, che si rivela come “Amore”. Un Amore che si manifesta nel dono che il Padre fa di quanto ha di più prezioso: il Figlio unigenito. La morte in croce del Figlio è misteriosamente inclusa in quel dono.

“Ha amato il mondo”. Nell’uso del termine “mondo” c’è sempre, in Giovanni, una sfumatura negativa. Il mondo non è più la dimora degli uomini, e di Dio. E’ un mondo che si è allontanato da Dio. Allora l’amore di Dio giunge all’estremo, amando ed avvicinando un mondo così, superando l’abisso dei peccati umani. Dio ha donato al mondo il Figlio, per strappare questo mondo dalla rovina.

A fronte di questa certezza sconvolgente e consolante, c’è, però, la prospettiva di un rifiuto possibile. Il giudizio incombente è sulla incredulità di chi si chiude alla salvezza. Un giudizio che è già anticipato al presente, come prospettiva drammatica possibile. Ma la decisione al presente non esclude la possibilità, in futuro nel tempo che ci è dato, di una decisione diversa, di un ripensamento, di un’inversione.

“La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre ...”. In un scenario che sembra metafisico – luce e tenebre contrapposte – la scelta umana non è solo di ordine intellettuale, passa attraverso “opere malvagie”. E’ di ordine etico ed esistenziale. La luce divina svolge una funzione di “smascheramento” nei confronti del male, ma anche di riconoscimento di chi approda ad essa “facendo la verità”.

Nel contesto biblico la verità è la stessa volontà divina. L’inviato di Dio è il rivelatore della Verità. Lui stesso si presenterà come la “via, la verità, e la vita”.

Don Piero